

LA VERITA' NON DETTA SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI

La riforma delle pensioni del "Governo delle banche Monti", è una riforma non concertata, ma imposta, cosa che peraltro accade dal 2007, quando fu firmato nel luglio il protocollo che portò al superamento dello scalone per il meccanismo delle quote.

L'innalzamento dell'età pensionabile penalizza principalmente le donne del settore privato per le quali in precedenza era prevista una equiparazione con gli uomini nel 2026 e non nel 2018. **Per le pensioni di vecchiaia l'età sale immediatamente a 66 anni per gli uomini e a 62 anni per le donne**; nel 2018, l'età pensionabile delle donne sarà pari a quella degli uomini (66 anni). Resta l'aggancio alla speranza di vita, per cui nel 2021 l'età pensionabile salirà a 67 anni. Per tutte le pensioni superiori ai 1400 euro è previsto il blocco dell'adeguamento all'inflazione per il 2012, mentre dal 2013 il blocco dell'adeguamento riguarderà le pensioni superiori a 936 euro. Con questa manovra cercano di convincerci che la riforma del sistema pensionistico - *considerato un peso economico insopportabile da sostenere* - è necessaria per garantire un'equità sociale e maggiori possibilità alle presenti e future generazioni. **Niente di più falso !**

Il dato dal quale partire è quello che **il sistema previdenziale italiano è strutturalmente in perfetto equilibrio attuariale**, ossia, dai dati ufficiali forniti dall'INPS, il saldo tra le entrate contributive e le prestazioni previdenziali al netto delle ritenute fiscali è positivo fin dal 1998, anche in conseguenza delle numerose riforme effettuate dal 1992 in poi, tutte con l'obiettivo di garantire la sostenibilità finanziaria del sistema. **Il bilancio INPS 2011 approvato dal CIV (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza) il 4 ottobre u.s. presenta un attivo di 7 mld e 300 mln di euro, con una previsione per il 2012 di un attivo di oltre 10 mld di euro !**

Occorre distinguere, quando si analizza il bilancio dell'INPS, tra prestazioni previdenziali pagate dai contributi di datori di lavoro e lavoratori (pensioni di anzianità e vecchiaia) e prestazioni assistenziali, che devono essere a carico della fiscalità generale (pensioni sociali e di invalidità). **E' il comparto assistenziale che ha necessità di interventi da parte dello Stato, mentre il comparto previdenziale è perfettamente a posto, è autosufficiente.** Ovviamente dire che il sistema pensionistico italiano è in equilibrio strutturale e sostenibile in prospettiva, non significa che al suo interno non ci sia bisogno di aggiustamenti, ma ciò che sta facendo il Governo Monti va esattamente nella direzione opposta, quella cioè di penalizzare chi ha i conti in ordine, ovvero la previdenza.

Dobbiamo anche sfatare alcuni luoghi comuni che ci descrivono deficitari nel sistema pensionistico rispetto agli altri Stati europei; in Italia dal 1992 le pensioni non sono più agganciate ai salari reali, ma, molto parzialmente all'inflazione, mentre in Germania le pensioni sono ancora ancorate sia ai salari che all'inflazione; in Italia i prepensionamenti a seguito di crisi aziendali diventano spesa pensionistica, negli altri paesi europei sono considerati interventi di politica industriale, non contabilizzati nella spesa pensionistica. **In sintesi, la spesa previdenziale vera e propria in Italia è inferiore, in proporzione al PIL, a quella tedesca !** La spesa pubblica non può essere sostenuta con i contributi previdenziali che devono essere destinati, per loro definizione, alla previdenza.

E' evidente che il sistema pensionistico viene utilizzato come capro espiatorio per mascherare il vero scopo del governo, quello cioè di rastrellare le risorse per destinarle al pagamento degli interessi sul debito pubblico (il grande inganno ai danni del popolo), provocato da quelle stesse lobbies bancarie mondiali che oggi dettano i tempi e le condizioni ai cittadini italiani !